

Centorrino evita l'ergastolo

La Corte d'assise (presidente Arena, a latere Bonanzinga) ha inflitto 30 anni di reclusione a Salvatore Centorrino, ritenuto uno degli autori materiali dell'omicidio di Natalino Patti, il muratore di Rometta ucciso con dieci colpi di pistola alla foce del torrente Saponara nella notte tra il 22 e il 23 marzo 1986.

I giudici hanno accolto la richiesta del pubblico ministero Salvatore Laganà il quale ha contestato all'imputato l'aggravante della premeditazione e si è opposto alla concessione delle attenuanti generiche. Grazie al rito abbreviato, Centorrino ha potuto così evitare la condanna all'ergastolo.

L'omicidio di Natalino Patti, personaggio noto alle forze dell'ordine soltanto per una denuncia per estorsione, sarebbe strettamente legato, secondo la ricostruzione degli inquirenti anche sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Mario Marchese e Luigi Sparacio, alla cattura di Antonino Spartà che, riuscendo ad evadere dal carcere di Gazzi spacciandosi per il fratello Giacomo appena assolto in Tribunale (ingannò gli agenti dell'ufficio matricola), da circa due anni era latitante in un villino di Villafranca Tirrena.

Ma il 21 marzo 1996 venne sorpreso dai carabinieri che lo ammanettarono assieme ad altre tre grossi personaggi che si nascondevano in quella zona. Nell'ambiente della malavita si pensò subito a Natalino Patti come un delatore, ovvero colui che aveva rivelato ai carabinieri il nascondiglio. In effetti il muratore favoriva da mesi la latitanza di Spartà in quanto era lui stesso che provvedeva ad acquistare e consegnare le vivande agli occupanti del villino di Villafranca.

Inoltre due giorni prima del blitz proprio Patti era stato bloccato per accertamenti in merito a uno spaccio di stupefacenti e rimase per alcune ore nella caserma dell'Arma. Particolare, questo, che certamente non era sfuggito alla malavita.

Sarebbe stato proprio Spartà, poche ore dopo essere stato rinchiuso nel carcere di Gazzi, ad ordinare l'eliminazione del muratore che venne sequestrato e condotto nel torrente Saponara, accanto al complesso turistico Romarea, e ucciso con dieci colpi di pistola calibro 7,65 e cal. 38. Tra gli autori i pentiti in dicarono proprio Salvatore Centorrino.

Bisogna però ricordare che questa ricostruzione non ha resistito a vaglio dell'Assise che lo scorso anno assolse Spartà dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio. Nella difesa di Centorrino è stato impegnato l'avvocato Francesco Tracò che ieri ha tenuto un lungo intervento, rifacendosi proprio alla sentenza assolutoria di Spartà.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS